

Foglio trimestrale dell'Opera della
Divina Provvidenza
Madonnina del Grappa
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L.353/2003 (conv. In L.
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2
DCB Firenze

il focolare

50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
Settembre 2016
Anno LXXVII—N. 3

“Abbiamo creduto all'amore”

RICONOSCERE I SEGNI DEI TEMPI



**“QUANDO VEDETE
UNA NUBE SALIRE DA PONENTE...”**

Lc. 12,54

In questo numero:

- | | |
|--|--|
| p. 2 Riconoscere i segni dei tempi | p. 12 Una pastorale carceraria consapevole |
| p. 3 Ritrovare le origini dell'Opera | p. 13 Quercianella luogo di pace |
| p. 5 Un mattone dietro l'altro | p. 14 Quercianella 2016: di nuovo insieme |
| p. 6 Padre perché fratello di tutti:
Il Cardinale Piovanelli ricorda don Facibeni | p. 16 Centro don Giulio Facibeni - ONLUS |



Riconoscere i segni dei tempi

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? (Luca 12,54-57).

di don Paolo

Queste parole di Gesù riportate dal vangelo di Luca sembrano quanto mai urgenti nella realtà che stiamo vivendo. Sono i famosi “segni dei tempi” di cui parla il vangelo di Matteo (16,3) e sui quali richiamò l’attenzione Giovanni XXIII il 25 dicembre 1961 nella “indizione” del Concilio Vaticano II.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, non solo del Tevere, ma anche di tutti gli altri fiumi del mondo e tuttavia il richiamo del vangelo rimane ancora un richiamo inascoltato.

Ci meritiamo sempre più spesso l’accusa di “ipocriti” perché, mentre siamo attentissimi alle previsioni meteo, non sappiamo “valutare il tempo” della storia che stiamo vivendo, né facciamo tesoro delle vicende che abbiamo già vissuto e che ci sono costate lacrime e sangue.

Il discorso non è solo politico e sociale, ma riguarda da vicino anche la chiesa nel suo complesso.

Valutare i tempi richiede impegno personale e il confronto comunitario, chiede che non ci si affidi agli slogan che accarezzano la pancia e risparmiano il pensare. Chiede che ognuno assuma le proprie responsabilità di fronte alla storia. Chiede infine che non ci si nasconda nel numero e non ci si ritiri, lasciando che qualcuno scelga al nostro posto.

Da molte parti si dice che l’unico leader che abbia una visione chiara della situazione, sia a livel-

lo di politica mondiale che di vita della chiesa, sia papa Francesco, che parla con l’occhio libero da interessi, sia personali che istituzionali che spesso fanno schermo e impediscono una lucida valutazione della realtà.

Cosa dice il papa di diverso dalle voci che prevalgono sui mezzi di comunicazione di massa e nei discorsi di tutti noi?

Con il vangelo alla mano Francesco indica come nemici il denaro, il potere e la voglia di primeggiare. Dalla ricerca di questi veri e propri idoli – mammona li chiama il vangelo – nascono le guerre le sofferenze e le paure. Tutte cose che rendono ipocrite le nostre lacrime e vergognose le nostre chiusure. Infatti «Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l’interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l’informazione per non vedere colpiti i suoi progetti.» (Laudato si’ 54).

L’annuncio che il papa ripete senza stancarsi è che Dio ama l’umanità ed è un Dio della vita che, come ci ricorda quasi in continuazione il vangelo di Luca in questo tempo liturgico, vuole che tutti gli uomini vivano attenti gli uni agli altri come lui stesso ci ha mostrato, inviando il suo Figlio Gesù e che il Regno di Dio non è l’instaurarsi di un regime clericale, ma la fraternità fra tutti gli uomini.

Leggere i segni dei tempi è ancora oggi una meta lontana.

Ritrovare le origini dell'Opera



Venendo per la prima volta a contatto con l'Opera della Divina Provvidenza "Madonnina del Grappa" è facile pensare che questa sia una delle tante istituzioni benefiche sorte nel corso dei secoli e che si distingua nettamente dalla vita di una parrocchia. Una istituzione con una propria anima e con propri fini, e orientata a mantenersi e svilupparsi secondo un processo di carattere organizzativo.

Ma l'origine storica dell'Opera non ha gli aspetti di una istituzione, ma piuttosto quelli di una esperienza che la comunità parrocchiale di Rifredi ha sviluppato al suo interno attraverso l'azione di don Giulio Facibeni, che ne è stato parroco dal 1912 al 1955, come sottolinea il Cardinale Piovanelli nella sua intervista a pagina 6 di questo "il focolare".

Conviene a questo punto riportare quanto scrive don Silvano Nistri nel libro "Vita di don Giulio Facibeni" sulla costituzione della Piccola Opera della Divina Provvidenza (prima denominazione dell'Opera) avvenuta il 2 novembre 1924:

«il congresso parrocchiale si era svolto nella settimana fra il 26 e il 31 ottobre ed aveva avuto carattere rigorosamente casalingo con le relazioni tutte affidate a collaboratori rifredini del Consiglio Parrocchiale; ma la seduta conclusiva per l'approvazione dei deliberati si era tenuta alla presenza dell'Arcivescovo Mistrangelo la sera del 2 novembre, immediatamente prima della benedizione dell'Orfanatrofio e

della Cappella Votiva. Proprio sulla relazione "Le opere di beneficenza", affidata a Giulia Palamidessi – una relazione ispirata dal Pievano – nacque la proposta di unificare tutte le opere parrocchiali di carattere culturale, sociale e religioso sorte intorno alla Pieve, nella Piccola Opera della Divina Provvidenza.

L'elenco che ne fa il Pievano su Voce Paterna comprende: Orfanatrofio, Nido, Patronato Santo Stefano in tutte le sue attività, Segretariato del popolo, Scuola tipografica ecc.» (p. 233)

Come si vede da questa breve e sommaria rassegna **don Facibeni volle che tutte le attività parrocchiali trovassero una unità e un'unica denominazione «per renderle più efficaci e meglio coordinarle»** (Lettera a Giulia Palamidessi 11.10.1924).

Nota ancora don Nistri:

«non è possibile dubitare sul significato preciso che in quel momento ebbe per lui la scelta del nome: Piccola Opera della Divina Provvidenza; tra l'altro un nome non originale, identico a quello che Don Orione aveva dato alla sua.

Ne ebbe conoscenza? Don Giulio Facibeni ebbe rapporti con Don Orione?

Sicuramente no, almeno in questo periodo. Egli non si pose neanche il problema. Più tardi, quando ragioni amministrative imposero di cambiare il nome, Don Giulio Facibeni spiegò come

di don Corso

era nata la scelta: **“La denominazione sorse spontanea perché così bene esprimeva ciò che il Signore suggeriva al cuore”**.

Il nome traduceva perfettamente la sua scelta di fede: diventava il programma per tutta la Parrocchia. Perché praticamente **la Piccola Opera con tutte quelle istituzioni che si trovava a dirigere diventava la sua pastorale, lo spazio entro il quale tutta la Parrocchia finiva per ridursi.**

“Il Congresso (parrocchiale) fu unanime..... **Quante e quante volte la Provvidenza ci ha fatto toccare con mano che l'opera è sua, esclusivamente sua!**» (oc. p.234)

Mi preme ricordare questa origine storica dell'Opera e della sua denominazione. All'inizio essa era, come già detto, corredata dell'aggettivo Piccola, che poi fu tolto anche perché ci fu chi suggerì che le opere di Dio non sono mai piccole.

Evidentemente il “Padre” voleva suggerire l'importanza di una vera esperienza di fede che toccasse nel profondo le persone che si coinvolgevano in questa esperienza partendo dall'esperienza parrocchiale.

Se uno ama l'Opera e desidera

approfondire il suo significato non può non fare un chiaro e preciso riferimento al suo inizio che è da una parte quasi l'umiltà e quasi la confusione di spirito dei primi protagonisti, ma dall'altra è la manifestazione splendente dell'azione di Dio Padre che prende il nome di Provvidenza.

È su questa strada che l'Opera vuole di nuovo incamminarsi suscitando piccole esperienze di valore comunitario che uniscano insieme il tratto di un amore sincero verso casi di creature bisognose di cura, ma che non hanno trovato ancora un cuore capace di recuperare la loro esistenza; e dall'altra una fiducia nascosta, segreta dell'azione di Dio Padre che per mezzo di Cristo e della Chiesa produce una cura, un fervore tutto particolare pur nella povertà dei mezzi a disposizione.

È su questa base che l'Opera intende ancora oggi rinnovare la sua azione pastorale e quindi tocca anzitutto l'animo di creature che si pongono il problema della comunione e dell'aiuto reciproco e poi iniziano a lavorare senza fare rumore e senza preoccupazioni che ingigantiscono le difficoltà reali legate ad ogni situazione.



UN MATTONE DIETRO L'ALTRO...

... per conoscere le altre attività dell'Opera.
Perché l'amore di Cristo, che spinse don Facibeni quasi un secolo fa, non si esaurisca in un ricordo da appendere ad una parete come una vecchia foto, ma sia esempio e stimolo alla partecipazione di tutta la città e oltre.

SCUOLA E FORMAZIONE - LAVORO DON GIULIO FACIBENI

Oltre che un focolare i giovani dovevano, secondo il desiderio del Padre, essere formati per poter occupare un loro posto nella società attraverso lo studio e il lavoro. A questo mira la **Scuola di formazione al lavoro** rivolta ai giovani con percorsi scolastici difficili o che hanno abbandonato la scuola.



CASA CACIOLLE

Casa Caciolle offre un appoggio ed un aiuto ed anche ospitalità a chi, proveniente dal carcere, non ha altri punti di riferimento. Vuole accompagnare e aiutare il reinserimento nella società degli ex detenuti. Il progetto è totalmente a carico dell'Opera.

CASA SPERANZA

L'**Associazione Casa Speranza** risponde alla necessità di offrire accoglienza a donne in difficoltà. Nella casa sono accolte donne, gestanti e madri con bambini fino all'età di 3 anni. La struttura accoglie 12 ospiti più i relativi figli ed è oggi una realtà riconosciuta e ben inserita nel territorio.



MISSIONE IN ALBANIA

Nel nuovo Poliambulatorio di Scutari Il **Centro Sanitario Madonna del Grappa** offre un servizio gratuito di assistenza sanitaria specializzato nella cura e prevenzione per bambini portatori di cardiopatie congenite. L'Opera, nelle proprie strutture, gestisce gli ambulatori di fisioterapia, gratuiti per la popolazione più bisognosa. Il progetto è totalmente a carico dell'Opera.

RSA/RA "LE CASETTE"



"**Le Casette**" è una struttura per anziani che può accogliere 26 ospiti non autosufficienti e 14 ospiti autosufficienti. La struttura, che è gestita dalla cooperativa Rifredi Insieme favorisce la creazione di buoni rapporti all'interno e il mantenimento dei legami con l'ambiente esterno.



... e poi tanto altro

Padre perché fratello di tutti



Il Cardinale Piovanelli ricorda don Facibeni

Durante il Convegno della Chiesa italiana tenutosi nel novembre 2015, Convegno a cui partecipò anche papa Francesco, furono presentate alcune figure particolarmente significative della chiesa fiorentina. Tra esse anche "il Padre", don Giulio Facibeni.

In quell'occasione abbiamo raccolto queste testimonianze del Cardinale Piovanelli, che ebbe proprio come primo incarico, all'indomani della sua ordinazione presbiterale, quello di essere suo cappellano o curato, come si diceva allora. Fu, per il giovane Piovanelli, come lui stesso ci ha detto, un'esperienza che pur nella sua brevità lo segnò per tutta la vita.

Eminenza, per don Facibeni il primo impatto con la complessa realtà della Pieve di Rifredi, alla quale era stato destinato dal Cardinale Mistrangelo, non fu semplice. La parrocchia era divisa e molti gli erano avversi. Il nuovo pievano si rese conto che doveva essere padre e fratello di tutti senza alcuna distinzione specialmente dei più poveri. Come affrontò questa situazione?

Don Giulio Facibeni è stato sempre in mezzo alla gente, anzi talmente in mezzo alla gente, che, quando i suoi giovani andarono a fare il militare e furono presi e portati in guerra, lui chiese di fare il cappellano militare per stare ancora con loro. È chiaro quindi che don Giulio Facibeni stava in mezzo alla gente, era in contatto con loro e allora si può capire come poi sia nata anche l'Opera Madonnina del Grappa.

All'inizio si trattava di provvedere soltanto ai bambini piccoli delle famiglie che ormai non ave-

vano più un punto di forza per la loro esistenza perché il babbo, il marito, era in guerra oppure non era comunque presente... Lì si faceva presente il Padre che stava sempre con la sua gente.

Questa caratteristica, io credo, non è soltanto del Padre, ma dovrebbe essere caratteristica di ogni attività pastorale. La carità si fa stando a contatto con la gente, guardandola in faccia, sentendo i loro problemi.

È soltanto così che uno può misurare poi l'intervento che è necessario fare.

Fu dunque questa esperienza che lo portò a creare la grande famiglia dell'Opera e ad accogliere migliaia di ragazzi?

Io credo che il Padre vivesse tutto questo nella più grande semplicità. È vero che ognuno di noi – il Padre lo faceva con estrema naturalezza – deve cercare di rispondere a quello che il Signore domanda. Il Signore domanda ad ogni cristiano che ami i fratel-

li. Amare i fratelli è fare per gli altri tutto quello che è nelle nostre possibilità.

Diventare, come si dice "prossimi", cioè a dire gente che ti sta accanto e non soltanto accanto fisicamente, ma accanto col cuore e con la mente.

Il Padre ha vissuto sempre così, come dicevo all'inizio, stando in mezzo alla gente, a contatto con tutti senza voltare gli occhi da un'altra parte quando c'era da incontrare una persona, cercando di essere sensibile a quello che è il bisogno delle persone stesse.

Il Padre ha vissuto così. E questo mi sembra quello che del Padre mi è rimasto più dentro e che, tutto sommato, dovrebbe essere il nostro modo di rapportarsi con gli altri: diventare prossimi, farsi vicini.

E allora non soltanto non voltare le spalle, ma stare accanto e quindi farsi in qualche maniera carico del peso degli altri, delle



tristezze degli altri. Ma anche della gioia degli altri.

Condividere insomma. Che poi, tutto sommato è quello di cui abbiamo sempre bisogno e anche oggi, se noi ci guardiamo intorno, quello che manca è proprio questo essere insieme, questo condividere, questa prossimità che dovrebbe legarci tutti e far sì che ogni comunità, ogni città diventasse sempre più un segno, un luogo di esperienza della prossimità di Dio.

Essere segno dell'amore di Dio era il compito che don Facibeni si era proposto per la sua missione. È per questo che aveva scelto come motto per l'Opera "et nos credidimus caritati"?

Il Padre credeva alla paternità di Dio e quindi è chiaro che, se Dio è Padre, non abbandona i figli. Questo è il fondamento della nostra fede. Noi dobbiamo credere fortemente a questo.

Dio non ci abbandona perché Dio è Padre, Dio è misericordia e quindi Dio in certa maniera ci prende per mano, anzi ci porta in braccio, tanto più quando uno ha bisogno.

Il bisogno diventa in un certo senso un'indicazione precisa per il tuo intervento perché tu faccia



don Facibeni e il curato Piovaneli

o barto chiamato perché mi comunicchi
 che è attesa la mia rinunzia alla Parrocchia
 perché tanta fretta? Signore, non comprendo:
 subisco o meglio accetto la volontà di Dio che si
 manifesta attraverso gli ordini sia pure contraddit-
 tori. Non discuto: accetto! Il Signore soltanto misura
 la mia sofferenza! Voglio essere forte e sereno
 voglio riposare nel cuore della madre del cielo!
 Cercherò di tacere. A che giova atteggiarsi a
 vittima? Si inasprisce la ferita; si perde ogni
 merito, si dà modo a sfoghi nei quali spesso
 si dà modo a maltrattare la verità, e maltrattata
 la giustizia!
 Ormai la mia via di dolore e di umiliazione
 è tracciata: voglio percorrerla con fermezza!

don Corso chiamato perché mi comunicchi che è
 attesa la mia rinunzia alla Parrocchia.

Perché tanta fretta? Signore, non comprendo:
 subisco o meglio accetto la volontà di Dio che
 si manifesta attraverso gli ordini sia pure con-
 tradittori.

Non discuto: accetto! Il Signore soltanto misura
 la mia sofferenza! Voglio essere forte e sereno.
 Voglio riposare nel cuore della Madre del cielo!
 Cercherò di tacere. A che giova atteggiarsi a
 vittima? Si inasprisce la ferita; si perde ogni
 merito, si dà modo a sfoghi nei quali spesso è
 maltrattata la verità e maltrattata la giustizia!
 Ormai la mia vita di dolore e di umiliazione è
 tracciata: voglio percorrerla con fermezza!

appunto di don Giulio quando gli fu richiesto di
 lasciare senza indugio la Parrocchia di Rifredi

per il fratello quello che è nelle
 tue possibilità.

È Dio stesso che in lui ti doman-
 da di intervenire: "quello che
 avrete fatto a loro lo avete fatto
 a me". Ha detto Gesù.

**Eminenza, il Padre fu spesso
 contestato perché l'Opera sem-
 brava un intralcio alla vita della
 Parrocchia tanto che lui stesso
 scrisse: "chi vede nel sacerdote
 un professionista o un soprain-
 tendente di cerimonie religiose,
 guarda con un senso di compas-
 sione questo povero uomo che
 ogni giorno si crea nuove respon-
 sabilità e preoccupazioni". È sta-
 ta questa una contestazione che
 alla fine portò alla decisione del
 Cardinale Dalla Costa di sollevar-
 lo da Parroco di Rifredi?**

È questo un problema non tan-
 to facile. Sono due concezioni di-
 verse riguardo alla parrocchia e
 all'Opera.

Il Padre ha sempre pensato e
 sostenuto fortemente – e dico la
 verità, io sono proprio dalla sua
 parte – che l'Opera doveva na-
 scere dalla comunità e rimane-
 re attaccata al popolo, per cui
 l'Opera è nata nella parrocchia

in una maniera semplice inicial-
 mente e poi crescendo sempre
 di più, ma conservando questo
 rapporto.

Io penso che questa sia stata
 una scelta indicativa e anche per
 noi, in un certo senso, di insegna-
 mento: è dalla gente che deve
 nascere l'iniziativa ed è per l'ini-
 ziativa che poi la gente migliora,
 esprime se stessa, diventa vera-
 mente quello che deve essere.

Questo è quello che pensava
 don Facibeni e quello che di fat-
 to poi è venuto fuori al di là di tut-
 te le teorie che noi possiamo tirar
 fuori.

Di fatto è successo così: dal-
 la comunità, dalla parrocchia è
 nata Opera.

Il cardinale Dalla Costa, pro-
 prio per il fatto della crescita no-
 tevolissima dell'Opera, che si era
 affermata oltre che in Rifredi an-
 che in altri posti della Diocesi e
 fuori della Diocesi, pensava che
 questo invece incidesse negati-
 vamente sulla parrocchia per cui
 chiese al Padre di rinunciare alla
 Pieve.

E questo è stato un momento
 di passione per il Padre, in un cer-

to senso la sua crocifissione perché era attaccatissimo alla parrocchia. Era il parroco da anni e anni.

Era questo il suo modo di concepire e di vivere la sua missione nell'Opera. E, quando il cardinale glielo chiese, salì il Calvario, prese la croce, disse serenamente di sì, ma proprio come quando uno è costretto – diciamo così – a farsi inchiodare alla volontà degli altri.

Era difficile portare avanti l'Opera con tutto il suo peso e nello stesso tempo non cedere a compromessi. Come ha vissuto il Padre questa situazione?

Io credo che il Padre sia stato un uomo che è vissuto in contatto con la gente e quindi con tutte le realtà rispettandole e rimanendo libero.

Quello che io credo che noi tutti dovremmo sempre fare cioè a dire: rispettare la dignità degli altri e il servizio che rendono in una città, in un quartiere, in una parrocchia e nello stesso tempo rimanere liberi. Il Padre era così.

Il Padre poi soprattutto ha vissuto il suo rapporto con la città prima come parroco di Rifredi e poi come fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa sempre tenendo presente il bisogno dei "suoi figlioli", come li chiamava, il bisogno di loro. Perciò il rapporto con gli altri non era mai un rapporto di interesse per cui si sta attenti agli altri per averne un vantaggio, ma semplicemente perché si possa operare in modo che sia ri-



spettata la dignità dell'uomo e si vada incontro a quelli che sono i bisogni effettivi delle persone con cui stiamo.

Gli avvenimenti storici che il Padre ha attraversato sono stati segnati da due guerre e una dittatura. Situazioni che hanno messo alla prova anche la chiesa fiorentina. Come è riuscito don Facibeni a rimanere fedele ai suoi ideali?

Ecco, io credo che nei vari periodi storici in cui il Padre ha vissuto le cose siano state un po' diverse perché il Padre è stato nei suoi rapporti con le autorità sia locali che cittadine, rispettoso del servizio che queste rendono alla città, alla comunità eccetera, ma nello stesso tempo ha con forza mantenuto la piena libertà propria e la difesa di quelli che sono i diritti delle persone e delle comunità.

Il Padre è stato sempre molto libero, rispettoso e libero, verso tutti.

Questo mi sembra che sia un grande insegnamento che lui ci ha lasciato perché la tentazione di conformare il nostro rapporto con gli altri col metro dell'interesse, di quello che mi giova, è profondamente sbagliato.

Essere in rapporto con gli altri rispettando la loro dignità e il loro





servizio, ma nello stesso tempo difendendo quelli che sono i diritti della persona, E questo il Padre l'ha sempre fatto, per cui nella città di Firenze il Padre era chiamato amorevolmente "Padre" da tutti.

Una cosa particolarissima questa perché non è mai successo che in una città intera un sacerdote venisse chiamato "il Padre". Mi pare che questo sia un'indicazione preziosa. Infatti realmente del Padre che sta nei cieli don Giulio Facibeni era una bella immagine, un'immagine viva. Ecco perché veniva chiamato "il Padre", tanto che, quando egli morì e passò all'altra vita, la città di Firenze si raccolse tutta intorno "al Padre".

Gli anni del dopoguerra sono stati per la città di Firenze un periodo ricco di grandi personalità anche nella chiesa. Tutti conosciamo i legami di amicizia e di stima che il Padre aveva con alcuni di loro. Basti ricordare fra gli altri l'amico Mons. Bartoletti e don Milani, di cui stava leggendo il libro "Esperienze pastorali" proprio nei giorni della sua morte. Il sindaco La Pira stabilì con lui un legame di reciproca stima e oseremo dire di affetto. Ce ne può parlare?

Io non ho a questo riguardo, cioè a dire del rapporto di La Pira col Padre, dei ricordi particolari. Però era chiarissimo che la Pira e Facibeni erano in forte sintonia. Pur essendo tutti e due di carattere diverso avendo anche impegni sociali diversi, tuttavia si incontravano.

La Pira aveva del Padre una grandissima stima, anzi, si vede in qualche fotografia che La Pira tratta il Padre proprio come un figlio il proprio babbo.

Ne ricordo una – ce l'ho in mente – in cui sembra che La Pira presenti il Padre al cardinale Dalla Costa e io credo che il loro rapporto fosse molto più forte, intimo proprio per la loro impostazione di vita. Prima di tutto la luce della fede. È chiaro che don Giulio credeva in Dio Padre misericordioso e provvidente e che La Pira era un credente e un cristiano solido.

Questo ha fatto sì che i due abbiano camminato insieme; pur non avendo rapporti "di lavoro" e dei contatti continui, tuttavia si incontravano proprio perché il dato della fede dava una caratterizzazione particolare al loro impegno nel sociale.

E questo mi pare che sia da un certo punto di vista molto bello per la fede e per la chiesa.

Quando qualcuno crede davvero allora si impegna per la gente. Sa rispettare gli altri e sa dare il proprio contributo perché gli altri siano pienamente se stessi.

E poi mi pare che sia bello tutto questo proprio perché, chi opera così, rimane totalmente libero da quello che è l'interesse personale. Qualche volta noi nel contatto con gli altri pensiamo a quale vantaggio possiamo trarne, a cosa possiamo guadagnare da questo rapporto.

La fede in Dio, se è autentica, ci rende liberi per cui il rapporto con gli altri è sempre e totalmente un

dono. L'amore allora è un amore puro, un amore che è soltanto attenzione all'altro, accoglienza dell'altro e diventa costruttivo e un elemento forte per la crescita di entrambi.

Alla fine di questa intervista. Ci può raccontare un suo ricordo personale, che lei conserva, della sua presenza a Rifredi accanto al Padre?

Io sono stato a Rifredi come cappellano o curato, come si diceva allora, nell'anno 1947-48, dall'agosto del '47 all'agosto dell'anno seguente. Il Padre allora stava con noi, cioè a dire stava nella canonica. Ed eravamo tre sacerdoti giovani uno più anziano e due dello stesso anno di ordinazione (1947).

Questo fatto deve essere successo nell'inverno del 1947, non so se nel novembre o nel dicembre. Quella mattina il Padre era preoccupatissimo, io glielo ho chiesto, perché stava con noi.

Il Padre era andato in cappella e non si staccava dalla grata che guardava la chiesa: "Ma Padre, come mai, perché è così preoccupato?". Lui ha detto: "Perché io ho dello scoperto in banca e devo, prima di mezzogiorno, aver



don Giulio Facibeni e i preti ordinati nel 1947.

(in piedi, secondo da sinistra, don Piovanelli; seduto al centro, don Milani)

sistemato la faccenda e non so... non ho i soldi".

Io partecipavo a questa pena. Verso le 11, con la posta, arriva una busta con dentro un'offerta. Era la somma precisa che mancava!

Io, innocentemente, dissi: "Padre, vede come arriva la provvidenza. Davvero!" E lui mi disse: "Arriva, ma credimi, prima ci fa tanto patire!".

È vero che il Signore ci viene incontro, ma domanda che noi ci mettiamo anche la nostra fatica.

Grazie, Eminenza!



Una pastorale carceraria consapevole

di don Vincenzo

12 / il focolare

Settembre 2016

Quest'anno il consueto raduno dei Cappellani del Carcere della Toscana si è svolto nella casa dell'Opera di Quercianella. Sono stati due giorni intensi di confronto e di amicizia favoriti dalla bellezza del luogo e dal clima che si è creato fra noi cappellani.

Nella relazione iniziale che ha dato il tono all'incontro ho presentato alcune linee per la discussione partendo dall'esperienza e dalle parole che papa Francesco ci ha fatto conoscere con le sue visite alle carceri sia in Italia che all'estero. Del resto **le parole del papa non fanno altro che riecheggiare le parole della Scrittura che mette al centro dell'agire cristiano la cura per i piccoli e i poveri, quelli che Francesco chiama gli scarti della società.**

E chi è più scarto della società se non i nostri detenuti che vivono, come ormai tutti sanno, in condizioni troppo spesso di sub-umanità. Basti pensare alle condanne ricevute in sede Europea dallo Stato italiano per la condizione impossibile delle nostre carceri.

Inutile qui farne un elenco anche parziale. Da noi aumentano i convegni, gli studi, le proposte sul cambiamento, le tavole rotonde e poi... tutto rimane come prima o peggio di prima.

Quanto alla nostra pastorale va sempre ricordato che il cappellano non può essere uno che piove dall'alto pronto a fornire sacramenti e servizi che diventano motivo di vanto per le strutture ecclesiastiche e alibi per lo stato.

La parola di Dio è esplicita a questo proposito: "Ricordatevi dei carcerati come se foste loro compagni di carcere e di quelli che sono maltrattati perché anche voi avete un corpo" (Ebrei 13, 3).

Il cappellano è allora un "invia-

to" per far conoscere l'amore di Dio che si fa compagno di strada per seminare il seme della speranza e della risurrezione (papa Francesco).

La missione verso i carcerati consiste nel "farsi prossimo", nell'aver la capacità di leggere negli occhi del detenuto quella scintilla di dignità che le vicende della vita e la struttura carceraria hanno nascosto e fatto dimenticare.

Missione difficile, ma necessaria per la quale il cappellano si trova spesso ingabbiato in strutture anche ecclesiastiche che sono prolifiche di parole, ma assai povere di fatti.

In questa situazione si trovano anche i dipendenti del carcere che nei vari livelli vivono l'impotenza verso un compito che la Costituzione italiana vorrebbe che fosse di sollievo e per il ricupero alla società del detenuto.

Anche la presenza di volontari di ogni genere nel carcere, in numero talvolta eccessivo, sembra spesso rivolta ad ottenere una certificazione per riempire un vuoto personale che non per stabilire una "com-passione" (=il soffrire insieme) con il detenuto.

I detenuti hanno bisogno invece di chi sa tacere, di chi sa guardare nel fondo del cuore e dell'anima o abbassare lo sguardo, di chi sa ascoltare storie e bisogni, di chi si faccia poi loro voce senza pretendere di essere guida, ma solo fratello.

Ecco, questa è la scelta da fare per una PASTORALE CARCERARIA consapevole.



Quercianella luogo di pace

Per la seconda volta in due anni la breve vacanza estiva la trascorriamo a Quercianella Livorno nella sede dell'Opera Madonnina del Grappa.

Quest'anno non c'è stato bisogno di presentazioni e ambientazione perché già c'era la conoscenza, semplicemente è stato necessario ritessere i fili con le altre persone presenti.

Presenti due gruppi di ragazzi (minori non accompagnati) abbastanza numerosi e con i loro operatori, impegnati in gite e bagni d'acqua e di sole: Immagine di quanto poco serva ai giovani per ritrovare luce nei sorrisi, energie e voglia di futuro.

Presenti alcuni "figli", parroci e cappellani della Madonnina, anziani e meno anziani, con accompagnatori, tra i quali **non passa inosservata la presenza di Don Corso, il "padre", la guida spirituale, l'anima del luogo.**

Presenti anche un piccolo numero di amici e amiche della Madonnina, discreti, attenti, in sintonia col luogo e con le altre presenze.

Il luogo questa estate era particolarmente "bello": le casette ordinate e popolate, la macchia mediterranea del promontorio verdissima per le piogge, gli ulivi sani e carichi di frutti, il mare limpido, fresco e in pace (salvo un giorno di burrasca), il vento piacevole.

Riposare, rigenerarsi dallo stress e dalla fatica del lavoro è stato



naturale: ritmi tranquilli, sonno riposante, passeggiate, giornate sugli scogli a prendere il sole e fare bagni, gite nei dintorni Livorno e costa etrusca, buon cibo e buone letture.

Ma Quercianella è un luogo troppo "vivo" per non regalare anche momenti di riflessione, o di meditazione, o di preghiera o di ringraziamento per il privilegio di essere in un posto così e avere tante belle persone attorno.

Così le idee hanno cominciato a frullare nella testa, i progetti a definirsi, le ipotesi a confrontarsi.

Di fondo la voglia di allargare la cerchia delle persone che possono passare (per i più diversi interessi) da lì, la voglia di poterlo utilizzare non solo per vacanza estiva, ma farlo diventare un centro culturale, spirituale, solidale in rapporto col territorio e in rete con quanti si muovono su queste direttrici; aperto sempre.

Un luogo fuori dal mercato, dal profitto e dallo sfruttamento, dentro il "fiume" ormai grande di esperienze che si muovono, un po' ovunque, nella direzione di un equilibrio con la natura (il creato), di relazione tra pari con tutti, dove le differenze di razza, religione, ceto e genere sono ricchezza, dove solo la PACE è SANTA e mai la guerra.

di Nadia



Quercianella 2016 di nuovo insieme

di Paolo Toni

Dalla famiglia dell'Opera

Alzarsi, fare le pulizie della propria camera, preparare la colazione, apparecchiare, ripulire, preparare pranzo e cena...

Tutti assieme in armonia familiare con la sola regia dell'affiatamento, dell'esperienza di vita, dell'amicizia, di quello spirito di famiglia tanto sognato e auspicato dal Padre, senza nessuna imposizione come avveniva (e non poteva essere diversamente) quando eravamo ospiti a Villa Favard con don Celso o a San Niccolò, o Montecatini o... .

Così a Quercianella, da mercoledì 14 settembre a domenica 18 settembre, alcuni figli ci siamo ritrovati con la gioia di sapere di stare insieme a "fratelli" dove l'intesa era assicurata anche da un solo sguardo.

Giovedì sono stati a pranzo e a cena con noi i sacerdoti don Vincenzo Russo, don Paolo Aglietti, don Giovanni Martini e don Francesco Carensi condividendo questo magnifico momento di fraternità!

Tanti sono stati i momenti belli!

Vincenzo Baronti ci ha commossi tutti, non solo per la grossa coscia di cinghiale che ci ha donato e cucinato, ma anche per tutti gli altri piatti, anche a base di pesce, preparati con tanto amore, in collaborazione con gli altri: roba da leccarsi i baffi!

Una sera, su richiesta insistente di qualcuno, abbiamo fatto dei giochi matematici sul concetto di infinito, con l'albergo di infinite stanze di Hilbert e alcune sue

varianti, ottenendo buoni risultati, meraviglie, con tante battute divertenti e risate a non finire, provocando pure qualche smarrimento per quelli che questo "infinito" non riuscivano proprio a digerire!!!

C'è stato spazio anche per giocare e ridere con i numeri primi e i logaritmi!

Tra un pasto e l'altro, tra battute e scherzi, sono emersi scambi di esperienze di vita ricche di umanità che ci hanno resi più vicini gli uni agli altri e tutti all'Opera!

Sabato abbiamo ricevuto la visita straordinaria e gradita di Rodolfo Bertocci, persona cara e significativa per noi: è stato l'ultimo figlio che la sera del primo giugno 1958 ha visto il Padre per l'ultima volta e l'incontro con Rodolfo è stato estremamente commovente!

Nel pomeriggio, poi, un gruppo ha pulito una grondaia dagli aghi di pino, improvvisando e co-



struendo utensili semplici ma ingegnosi senza montare sul tetto!

Era bello vedere il consulto tra i vari figli per vincere la battaglia con gli aghi di pino.

Credo proprio che don Giulio vedendo dal Cielo questi suoi grandi "piccoli" così affaccendati e uniti si sia proprio divertito un sacco!

Appuntamento all'anno prossimo da mercoledì 6 a domenica 10 settembre!

I figli prendano nota.



AI FIGLI

Il tempo fugge rapidissimo, l'ora del rendiconto si approssima. Pregate affinché io possa ripetere con San Paolo: « Voi siete la mia lettera scritta nel cuore: lettera di Cristo! Voi siete il mio gaudio e la mia corona: siate i miei imitatori come io lo sono di Cristo ». Potessi anch'io in semplicità ed umiltà di cuore ripetere: « Siate miei imitatori: vi traccio la strada, vi addito la meta ». Purtroppo sento di essere così misero e meschino. Figlioli, non parole, ma fatti. Chi ha posto mano all'aratro non si volti indietro. Fate che io legga negli occhi sempre la testimonianza della purezza della vostra coscienza. Studiate con costanza e con passione; il sacrificio di oggi sarà domani ricompensato nella società. La Madonnina sarà contenta di voi e benedirà le vostre fatiche.

(da Il focolare 23 dicembre 1956)

il focolare

Direttore responsabile
Sac. Corso Guicciardini
Direttore Operativo
Rodolfo Saltarin
Coordinatore di Redazione
Paolo Toni
Comitato di Redazione
Centro don Giulio Facibeni
Amministrazione
50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
Tel. 055429711 - Fax 0554297291
Stampa
Rotostampa S.r.l.
Via Gattinella, 15
50013 Campi Bisenzio FI
E-mail
info@madonninadelgrappa.org
Autorizzazione
Tribunale di Firenze N. 619
del 01.10.1952
Abbonamento C/C 16387508
Associato



Unione Stampa Periodica Italiana
Opera Madonnina del Grappa



C/C postale 16387508

Conto c. bancario 639C00
Banca C.R. Firenze S.p.a. Agenzia 4
IBAN
IT7320616002804000000639C00

15 / il focolare

Settembre 2016

Centro don Giulio Facibeni - onlus

Il “Centro don Giulio Facibeni” ha, in questo anno 2016, mosso i primi passi accogliendo i primi soci e adempiendo a tutte le formalità per l’iscrizione tra le associazioni di volontariato.

Oltre a questo si sono già iniziate varie attività a cura dei soci e di alcuni simpatizzanti che si sono dati da fare per conseguire le finalità del Centro in supporto alle più vaste richieste e necessità dell’Opera Madonnina del Grappa, come risulta dallo statuto che ci siamo dati.

Ci attende un grande lavoro e ci sarà la necessità di aumentare le nostre forze, cioè la ricerca di nuovi soci, in vista delle iniziative da prendere e supportare.

Dopo l’organizzazione a fine 2015 del “tavolo su don Facibeni” nell’ambito del Convegno Ecclesiale sul “Nuovo umanesimo”, i soci hanno collaborato alla redazione e alla stampa de “il focolare” con lo scopo di renderlo sempre più uno strumento di informazione e di formazione per tutti quelli che si vogliono avvicinare alla realtà dell’Opera.

Occorre secondo noi, e come recita anche lo Statuto del Centro, “educare e crescere nei valori dell’esperienza dell’Opera” e conservare il carisma del Padre non solo con i ricordi, ma con l’agire concreto e la lettura della realtà.

A realizzare questo passaggio hanno contribuito i “convegni” che si sono organizzati in occasione della “festa onomastica del

Padre” e nel giorno anniversario della sua morte. In questi convegni si è cercato di annunciare ad un pubblico più vasto gli ideali di vita realizzati dal Padre e si sta cercando di individuare nuove strade da percorrere per rendere sempre più attuale la sua intuizione di una “carità” che nasca dalla fede e dalla preghiera e sia sempre più una risposta alle esigenze della nostra società in vorticoso e spesso caotico evolversi. Una società che, come ha detto il papa, produce sempre più “scarti umani” a cui farsi prossimi.

In questo senso il nostro Centro ha coordinato una esperienza con i cosiddetti “minori stranieri non accompagnati” secondo un progetto governativo di cui si è fatto carico la Cooperativa “Rifredi insieme” con il supporto di volontari della parrocchia di S. Antonio al Romito.

Come in questo caso vorremmo coinvolgere sempre più le parrocchie di Rifredi e non solo, perché abbiamo davanti un progetto molto più vasto rispetto a ciò che stiamo facendo, per realizzare il quale abbiamo bisogno di energie e persone nuove che, partendo dalla “memoria viva” di chi ha conosciuto il Padre, incarnino il suo messaggio nell’oggi. Rinnoviamo per questo l’appello ad aderire e contribuire anche con donazioni alla vita e alle realizzazioni, che la nostra associazione ha in programma.

**Le donazioni al “Centro” sono detraibili ai fini fiscali e possono essere fatte tramite bonifico bancario presso Banca Prossima sul conto corrente intestato al “Centro don Giulio Facibeni Onlus”
IBAN IT 52 A 03359 01600 100000140559.**

**Per ricevere “il focolare” contribuisce alle spese di stampa servendoti del modulo intestato a
Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa
sul c/c postale 16387508
IBAN IT79N0760102800000016387508 allegato al giornale**

di don Giovanni

16 / il focolare

Settembre 2016